

PROLOGO: Terra Selvaggia, Antartide

“Ti vedo preoccupato.”

L'essere di nome Stegron non smetteva di osservare con aria accigliata il panorama sottostante, dalla sua posizione sulla schiena dello pteranodonte. Quasi non fece caso alla domanda posta dalla creatura che volava accanto a lui, una rettiliana dotata di ampie membrane alari.

“Troppo facile,” disse distrattamente l'uomo-dinosauro, uno stegosauo antropomorfo. “Non abbiamo incontrato alcuna resistenza nella nostra fuga. Dobbiamo atterrare qui e subito.” Così dicendo, usò il proprio potere mentale per comandare il rettile verso terra.

Alara capì cosa intendeva il suo strano alleato: gli umani del villaggio da cui erano da poco scappati potevano usarli come esca per raggiungere l'accampamento della sua gente. Però... “Cosa facciamo? Da soli, non possiamo tenere testa a...”

“Una cossa per volta, femmina.”

MARVELIT presenta
**Jungle
Savage**
Episodio 3 - Confronti

Una mano affusolata, forte, coperta di scaglie smeraldine strinse saldamente una mano altrettanto forte, ma più robusta, coperta di pelle bianca.

“Siamo felici della tua offerta di aiuto, Ka-Zar. Sappiamo delle tue imprese fin da quando il nostro era un popolo fiorente. Non speravamo di avere un alleato tuo pari.”

Ka-Zar annuì. “Non avete più nulla da temere, C'rel. Gli Esuli, da questo momento, sono sotto la mia protezione. Vi aiuterò volentieri a trovare un luogo adatto dove nidificare e prosperare.”

“A nome di tutti, ti ringrazio. Prima, però, è indispensabile trovare la povera Alara. Per quanto nutra fiducia in Khadar, la Terra Selvaggia è troppo grande perché lui ed i Fratelli Sai la possano setacciare in tempo utile per la nostra giovane.”

Ka-Zar si voltò in una direzione precisa. “Conosco solo una tribù, nelle vicinanze, che potrebbe avere catturato Alara. Andrò presso quella tribù, e farò loro capire che non siete nemici.”

“In tal caso, verrò con te.”

Ka-Zar vide diversi volti e musici contrarsi in un'espressione allarmata. Vicino a lui, il possente smilodonte Zabu brontolò.

“Non posso chiederti di lasciare la tua gente senza guida. Inoltre, in questa fase è meglio che abbiano a che fare solo con me. Con le buone o le cattive, Ka-Zar farà comprendere loro che hanno sbagliato. In seguito, ci sarà spazio per la diplomazia.”

Lo pteranodonte atterrò in un'ampia radura nella giungla.

Stegron saltò giù. Alara arrivò un attimo dopo.

“Qui andrà bene,” disse l'uomo dinosauro.

“Bene per cosa?”

“Per trasformare i nostri inseguitori in prede. Adesso giochiamo sul nostro terreno.”

A circa un chilometro di distanza, un uomo, i cui vestiti erano le proprie pitture corporee, un magnifico arabesco nero contro la carne olivastria, osservò le due creature ferme dov'erano, in attesa. Alla sua vista potenziata, i bersagli apparivano vicini come se si fossero trovati a pochi metri.

L'uomo si rivolse a una donna dietro di lui. E come lui, indossava una fitta trama di pitture, ma di colore bianco. "Brain, contatta Lady Zaladanna. Facciamo rapporto."

Il villaggio era un mirabile esempio di ingegneria delle palafitte. Non erano semplici capanne, quelle che sorgevano sulle piattaforme, bensì piccoli edifici in granito, dall'aspetto allo stesso tempo primitivo e moderno.

Al centro del villaggio, come al centro di una raggiera, sorgeva la più grande delle piattaforme. E su di essa giaceva una struttura cupolare grande come una piazza d'armi.

<E questo è quanto, mia Signora. Quali sono i tuoi ordini?>

Lady Zaladanna era la donna dai capelli neri e il volto sprezzante che aveva 'accolto' Alaraⁱⁱ. Stava languidamente sdraiata su una pelliccia di un qualche animale scimmiesco, davanti ad un enorme camino ardente, avvolta da un aderente costume azzurro che le lasciava scoperte braccia e gambe. Sorseggiando da un ampio calice di liquore, Zaladanna rispose mentalmente, <Sapete cosa fare, miei cari mutati. Se non vi conducessero dalla loro gente, uccideteli pure.>

"Li ho visti...almeno credo. Sono veloci, e devono usare qualche trucco mimetico." Alara non aveva bisogno di potenziamenti. La sua vista da volatrice era acuta quanto quella di un'aquila.

"Quanti?"

"Tre...ma potrebbero benissimo essere di più."

"Lasciamoli avvicinare." Il muso a becco di Stegron non poteva sorridere, ma nei suoi occhi c'era una luce che diceva tutto.

I due rettiliani stettero schiena a schiena, attendendo...

E i nemici arrivarono! Sembrarono materializzarsi, tanto che erano stati veloci.

Alara li studiò velocemente. Erano cinque, umani, coperti da elaborate pitture corporee. Tre uomini e due donne, tutti senza un solo capello in testa, e con le orecchie a punta. Erano pressoché identici, gemelli puri. I loro occhi brillavano di luce propria.

"Sauri, siamo qui per darvi un'ultima possibilità," disse uno degli uomini. "Conduceteci dalla vostra gente, e le vostre vite saranno risparmiare. Se non cooperate, vi uccideremo."

"Mettiamola cosssi, mammiferi. Ssse non ve ne andate, *noi* uccideremo voi."

L'uomo che aveva parlato iniziò a brillare. Contemporaneamente, il suo corpo crebbe di massa e dimensioni, fino a raggiungere il triplo di quelle di un uomo! Sollevò i pugni sopra la testa, e li calò a terra con violenza!

Fu come se Hulk in persona avesse colpito il suolo! L'onda d'urto sbilanciò i due sauri.

Il secondo uomo, sibilando come un gatto, si gettò addosso ad Alara. Nel salto, le sue unghie si estrofletterono in artigli, e i canini crebbero aguzzi come quelli di una creatura ferina.

Alara si preparò ad accogliere il nemico...ma non ce ne fu bisogno! Una forma velocissima andò a colpire il mutato, ed insieme rotolarono per terra. Si udì un breve grido, seguito dal suono sinistro della carne lacerata.

"Velociraptor!" esclamò Alara. Doveva essere stato Stegron, ecco qual'era il suo piano.

Ce n'era un intero branco, almeno una dozzina, e sciamarono, furiosi ed affamati, sui mutati.

Il mutato forzuto non ebbe problemi: la sua robusta pelle sopportò benissimo zanne ed artigli, mentre i colli dei raptor non ressero affatto alle sue mani! Due di loro morirono rapidamente.

Quanto agli altri quattro? Uno di loro possedeva il dono di trasmettere energia cinetica, e come l'aveva usata per fare muovere velocemente tutto il gruppo, così la usò per tenere in salvo sé stesso ed altri due.

Ne rimaneva uno, la femmina di nome Brain. Apparentemente, una preda ideale per tre dei veloci-raptor.

Di fatto, l'elemento più pericoloso: Brain possedeva una mente capace, a distanza ravvicinata, di controllare interamente i corpi delle sue prede -come scoprirono i rettili, che interruppero bruscamente il loro attacco...per poi voltarsi verso il loro 'padrone'.

“Temo che tu sia troppo pesante per portarti via in volo,” disse Alara a Stegron.

I velociraptor saltarono!

E un gigantesco corpo andò a colpirli in pieno, sbaragliandoli come birilli! Avvenne così rapidamente che per un momento i due sauri pensarono a un macigno... Poi, videro che a quel ‘macigno’ era attaccato un braccio colossale.

La scena si fermò, letteralmente. Tutte le teste si voltarono verso l’alto.

Il nuovo arrivato era un gigante. Doveva misurare venti metri, una massa di muscoli e scaglie, con una morfologia antropoide dotata di una spessa coda rettiliana. Indossava una specie di body scarlato, e un paio di bracciali dorati.

Ma fu un’altra figura che attrasse l’attenzione di Alara. La femmina spalancò gli occhi. “*Khadar!*”

Il capo militare degli Esuli stava in piedi sulla spalla del colosso, e la stava salutando con una mano.

Il mutato dalla vista telescopica, di nome Deepsight, indietreggiò di diversi passi. Era ovvio che dovevano ritirarsi*

Lui non lo avrebbe fatto: qualcuno scivolò alle sue spalle, velocissimo, e il mutato ebbe solo il tempo di sentire un dolore terribile al collo ed alla schiena, poi più nulla, mentre le arterie lacerate pompavano via il prezioso sangue.

Il forzuto, Ravager, si voltò verso il compagno caduto...e si trovò di fronte ad altri due nuovi rettiliano, due colossi grandi e robusti come lui, i cui corpi mostravano come un’armatura di placche ossee. Altre placche, affilate come lame, andavano lungo i polsi e le caviglie.

I due Esuli, due dei quattro Fratelli Sai, scattarono all’unisono verso il loro bersaglio. Ravager tentò invano di colpirne almeno uno, ma era troppo lento per loro. Si vide solo un balenare delle lame ossee, e un attimo dopo i Fratelli Sai si trovarono a dare la schiena al nemico.

Ravager osservò, fra il perplesso ed il curioso, la sua mano destra staccarsi lentamente dal polso, mentre un filo di sangue si stendeva lungo il collo. Non urlò neppure -soprattutto perché la testa seguì il fato della mano.

Brain si voltò per fuggire...ma la mano del terzo Fratello Sai l’afferrò per il cranio. La mutata tentò di esercitare il proprio potere...solo per scoprire, con suo orrore, che il legame-gestalt dei quattro gemelli poteva rendere ognuno di loro forte come tutti e quattro insieme. Tanto fisicamente quanto psichicamente.

L’Esule stritolò il cranio della donna senza pensarci su due volte.

Gli ultimi due mutati fuggirono a gambe levate.

“Lasciamoli stare,” disse Khadar al gigante. “Porteranno con loro la notizia della loro ignobile sconfitta, e i loro capi dovranno pensarci su molte volte prima di aggredire un Esule. Inoltre, ci abbiamo guadagnato del cibo.”

Il gigante gli offrì il palmo, e Khadar vi saltò su. Quindi il gigante si abbassò per deporlo a terra.

Khadar si avvicinò ad Alara. “Sono felice di vederti viva e sana, Alara. Ma la tua punizione dovrà essere molto severa.” E a sottolineare ciò, le mollo un manrovescio che avrebbe spezzato il collo di un uomo.

Lei non batté ciglio, e si limitò a ripulirsi il labbro sanguinante con il dorso della mano. Tutto questo era successo perché lei si era fatta prendere dall’euforia, ignorando gli avvertimenti di Khadar sulla sicurezzaⁱⁱⁱ. Era colpa sua.

Khadar si voltò verso Stegron. Per quanto l’uomo dinosauro fosse imponente, era decisamente sminuito dalla stazza dell’Esule.

“Chi sei? E qual è il tuo interesse in questa faccenda?”

“Un tempo ero un umano. Mi chiamavo Vincent Ssstegron. Ad un certo punto della mia vita, decisi che l’umanità era una sspecie inferiore, debole. E divenni quello che ssono ora.

“Alara mi ha parlato di voi Esssuli...”

Khadar lanciò un’occhiata pericolosa alla femmina, che si ritrasse di un paio di passi.

“...e pensso che abbiate bisssogno di qualcuno capace di parlare con i fratelli rettili, qualcuno che vi assisssta nella vossstra difesssa contro il comune nemico umano. In cambio, chiedo sssolo di condividere il vossstro ssspazio. E qui nella Terra Ssselvaggia, ce n'è in abbondanza. Ho sssalvato la vossstra giovane, non ho quindi forsse diritto alla vossstra fiducia?”

Khadar pesò quell'offerta. In realtà, il gigante avrebbe dato tutta la protezione e la preziosa conoscenza di cui gli Esuli avevano bisogno... Ma era anche vero che questo Stegron sapeva troppo per inimicarselo, non ora che il loro numero era ancora pericolosamente basso. Ucciderlo..?

“Alara, è vero quanto ha detto? Che devi a lui la tua libertà?”

Alara annuì. “Sarei ancora prigioniera degli umani...o peggio, se Stegron non mi avesse aiutato?”

Khadar brontolò. L'onore gli imponeva di non fare del male a questo straniero, a questo punto... Fin quando lo straniero non avesse messo gli Esuli in pericolo.

“D'accordo, Stegron. Sii il benvenuto fra la nostra gente.”

L'altro stava ammirando la gigantesca figura. “Interessante. Assomiglia notevolmente alla creatura aliena di nome Gog. Ma credevo che fosse ssscomparssso^{iv} tempo addietro...”

“Lo conosci?” chiese Khadar.

“Diciamo che...sssi è fatto una fama fra le tribù.”

Le dimensioni del gigante cambiarono, il suo corpo divenne progressivamente più piccolo, fino a raggiungere le dimensioni di Khadar. “Potete chiamarmi Magog. Sono la sorella di colui che chiami Gog.”

“Basta parlare, adesso,” disse Khadar, mentre il gruppo si riuniva intorno alla femmina aliena. “Magog, portaci al nostro accampamento.”

Magog annuì, e sollevò velocemente le braccia, fino a sbattere con violenza i bracciali.

Una luce abbagliante avvolse le otto figure, che un batter d'occhio dopo erano scomparse.

Riapparvero nel punto indicato, in riva al fiume, ai margini dell'accampamento. Come c'era da aspettarsi, l'improvvisa apparizione portò un certo scompiglio fra gli Esuli. Scompiglio che Khadar calmò avanzando e ruggendo una sola parola, “Calmatevi!”

Quando ebbe ottenuto la loro attenzione, il militare disse, “Porto buone notizie: Alara, come potete vedere, è di nuovo con noi e sta bene. Inoltre, abbiamo due nuovi alleati pronti a battersi con noi!” E con un cenno del braccio indicò, per poi presentarli, Magog e Stegron.

“So chi sono,” disse Ka-Zar, affiancato da Zabù, facendosi largo tra la folla.

Khadar fissò prima l'umano e poi C'rel che lo affiancava, interrogandola con gli occhi.

Ka-Zar si avvicinò con fare sicuro. “Due nemici della Terra Selvaggia. Gog, nonostante non fosse un mero bruto, è stato anche un servitore di diversi miei avversari, e ho perso il conto delle volte in cui Stegron ha attentato alla mia vita, e non solo la mia.” Fissò Khadar negli occhi. “C'rel ti aveva descritto come creatura di saggezza, Khadar. Vedo che si sbagliava.” Zabù si mise a ringhiare.

Khadar fece altrettanto. Magog si frappose fra loro. “Ti confondi con mio fratello, umano.”

Ka-Zar spalancò gli occhi. “Tu parli la nostra lingua.”

Lei annuì, e spiegò le circostanze della sua presenza fra gli Esuli e della missione che l'aveva portata insieme a Gog sulla Terra.

Quando ebbe finito, Khadar si avvicinò a Ka-Zar. Torreggiando su di lui, disse, “Quanto a Stegron, gli dobbiamo la salvezza di Alara. Pertanto, è un *nostro* affare. Tu stanne fuori.”

Il signore della Terra Selvaggia stava per rispondergli a tono...quando vide tre sauri portare altrettanti cadaveri umani sulle loro spalle. “Fermi! Chi sono quelli!”

“Cibo,” rispose Khadar. “Il migliore destino di un nostro nemico.”

“Vengono dal villaggio dove io ed Alara eravamo prigionieri,” intervenne Stegron. “Ssono mutati di Lady Zaladanna.”

“Zaladanna..? Vuoi dire Zaladane?” fece Ka-Zar.

Stegron scosse la testa. “Sssi dichiara sssua figlia. E devo dire che, a parte l'età, la sssomiglianza è impressionante. Possiede vassste conoscenze di biogenetica. Per lei, tanto gli uomini quanto gli animali ssono sssolo cavie.”

Ka-Zar ripensò ad altri stranieri che nella Terra Selvaggia avevano giocato con il DNA, in passato: Magneto, Brainchild, Zaladane... E tutte le volte, i risultati erano stati terribili per il suo mondo... Il suono dei cadaveri depositati a terra lo scosse dai quei pensieri. “Zabu,” disse al felino, che prontamente si mise fra i sauri ed i morti.

“Cosa significa?” fece Khadar. “Perché continui ad interferire?”

“Nemici o no, meritano rispetto. Non ne farete cibo, ne’ di loro, ne’ di qualunque altro umano.”

“Quello che noi mangiamo è...”

Toccò a C’rel di dire la sua. “Silenzio, Khadar!”

Lui si comportò come se fosse stato frustato sul muso. Tacque di colpo, e fece un inchino all’indirizzo del suo capo.

“Ka-Zar,” disse C’rel. “Devi capire che noi abbiamo i nostri costumi: indulgiamo occasionalmente nell’antropofagia, ma solo quando giunge alla conclusione di un combattimento mortale. Non è una nostra pratica regolare. Non metteremmo in pericolo delle vite innocenti.”

Lui ricambiò con tutta la sua solennità. “Spero per voi che sia vero, C’rel, o scoprirete che le tribù della Terra Selvaggia, unite, possono combattere ferocemente quanto voi.” Per quanto gli ripugnasse l’idea di sapere cosa ne sarebbe stato di quei tre disgraziati, era anche vero che alcune tribù del suo mondo avevano usanze del genere. Le più terribili le aveva fatte cessare, senza eccezioni...

Ma questa gente, a dispetto della loro intelligenza e della loro postura, non era umana. Non poteva applicare interamente loro il metro che applicava per i propri simili della Terra Selvaggia.

Lanciò un’altra occhiata a Stegron e alla sedicente Magog. L’esperienza gli consigliava di sbarazzarsi di loro, di mettere ancora una volta in guardia gli Esuli... Ma C’rel, almeno questo se lo sentiva con certezza, non sembrava impulsiva o manipolabile. E lo stesso Stegron, circondato da simili creature, non avrebbe certo potuto inimicarsele, se voleva vivere a lungo.

Magog era tutto un altro conto: era un’incognita, una presenza aliena, e a lui non piaceva assolutamente. Avrebbe pensato a risolvere l’enigma, certo... Ma prima, doveva occuparsi di questa gente come aveva promesso. Dopo, sarebbe stato il turno di questa Lady Zaladanna.

Ammesso che Stegron avesse detto la verità. Di sicuro, Ka-Zar si sarebbe organizzato in modo da avere sempre e comunque più di un paio di occhi a sorvegliare questa gente!

“Vi trovate in una buona posizione per fondare una comunità stabile. Vi procurerò una mandria di animali adatti per il vostro nutrimento. Il terreno è fertile, potete coltivarlo. Un’altra cosa: voglio che tu e Khadar vi teniate a disposizione per parlare al prossimo Gran Consiglio delle Tribù, dove sarete presentati.” Parlando, continuò a lanciare occhiate diffidenti a Khadar e C’rel. “Andiamo, Zabu. Abbiamo molto da fare.”

I sauri osservarono la coppia sparire fra il fogliame. Poi, rivolta a nessuno in particolare, C’rel disse, “Almeno questo è un aspetto della nostra cultura che ora conosce.” Si voltò verso il militare. “La tua capacità di inimicarti chiunque venga a contatto con noi continua a sorprendermi, vecchio amico mio. Hai mai sentito parlare di ‘flessibilità’?”

“Non dobbiamo nascondere...”

“In *questo* caso, sì. Non possiamo e non dobbiamo permetterci di entrare in guerra con chicchessia, in questo posto. Reagiranno solo se provocati, uccideremo solo per difenderci e null’altro. Non siamo qui per conquistare.” Si voltò, per tornare fra gli altri. “E ora, prepara il banchetto. Dopo avremo molto da fare anche noi.” Poi, con un gesto ed un tono calcolati per sembrare casuali, aggiunse, “Quanto ad Alara, ha sofferto abbastanza sulla propria pelle le conseguenze della sua avventatezza. E considerando che cercarla ci ha regalato due alleati preziosi...” abbozzò un sorriso. “...Be’, direi che non è stata una giornata infruttuosa, giusto?” e concluse dandogli una pacca consolatoria sulla schiena.

“Alara!”

Lei, intenta a lappare all’acqua del fiume, sollevò la testa ed ebbe solo il tempo di vedere una sago-
ma in corsa verso di lei. “Yuke...NO!” troppo tardi. Fu praticamente travolta e spinta in acqua, dove lei ed un giovane maschio iniziarono una finta lotta a colpi di sibili e morsi inibiti.

Quando ebbero finito, lui si trovava sotto, appoggiato contro la riva, con gli artigli di lei ad accarezzargli la gola.

“Quante volte te l’ho detto? Non ce la fai.” Alara allontanò gli artigli e si mise a sedere accanto a Yuke.

Lui presentava un set di tre corna frontali, due sulla fronte ed una sul naso, e il cranio si allungava in una placca a ventaglio, come in un triceratopo. Anche lui presentava delle placche che seguivano il contorno dei muscoli, ma nessuna lama ossea. In compenso, era forte per un maschio della sua età... Anche se l’agilità di Alara aveva inevitabilmente la meglio.

“Posso sempre sperare, no? In fondo, dopo quello che avevi passato... Ouch!” concluse dopo essersi beccato un pugno al collo -altra cosa da non sottovalutare era la forza delle braccia della femmina, che le usava per librarsi nell’aria. “Va bene, va bene, scusami. Lo sai che non volevo offenderti... Piuttosto, dimmi: com’è la nostra nuova patria, vista dall’alto?”

D’un colpo, ogni preoccupazione scivolò via da lei. Alara voltò la testa verso il cielo, raccogliendosi le gambe fra le braccia. “È bellissima, Yuke. È come se Antesys avesse compiuto un atto di precisa volontà nel creare quest’oasi nel mezzo di un deserto di ghiaccio. L’aria è così pura da essere inebriante, qualcosa che ti sazia il cuore.” Si accigliò. “Stento a credere che i nostri nonni abitarono nel mezzo di un arido deserto. Certo, era isolato quanto bastava...o così credevano, ma tutto quello che potevano fare era limitare la propria esistenza ad un mondo semisotterraneo. Io sarei impazzita.” Si guardò intorno. Adesso, nell’aria si stava diffondendo un profumo che le ricordò quanto era affamata. Lo stomaco sottolineò rumorosamente tale condizione.

Yuke le diede una pacca sulla schiena. “Direi che di filosofia ci siamo nutriti abbastanza, per ora. Coraggio, il banchetto cerimoniale non può aspettare: porta bene, inaugurare i nostri nuovi confini con la carne del nemico.”

Di fatto, i membri dell’ultima generazione di sauri che abitarono nel deserto del New Mexico, fra gli Esuli, erano due. Khadar era il più giovane.

Il patriarca per eccellenza era un esemplare magro, dalla pelle ormai rugosa. Il suo cranio era percorso da una cresta ossea oblunga, piegata all’indietro. Si chiamava Ozel, ed era il depositario del sapere scientifico della sua gente.

Per fortuna, Ozel era assistito da tre validi giovani che nutrivano la sua stessa brama di conoscenza... Ma, senza la possibilità di trasformare quel sapere in applicazioni pratiche, la conoscenza si riduceva a mera tradizione orale, a filosofeggiamenti...

L’arrivo di Magog rappresentava per lui l’equivalente della manna dal cielo. Per potere condividere il suo sapere, per riavere dei mezzi con cui riprendere le sue ricerche, Ozel avrebbe soddisfatto qualunque richiesta dell’aliena, nell’ambito del possibile.

“Penso che la tua nave sia recuperabile.” L’anziano non esitò nel proferire quelle parole, mentre osservava i progetti in forma olografica, proiettati da un’unità nella cintura di Magog. “Lo scafo ha resistito all’impatto, i danni maggiori sono presenti nei circuiti di propulsione e di controllo del sistema vitale. È solo una questione di materiali. Appena ci saremo stabiliti, potremo pensare allo sfruttamento minerario ed alla fabbricazione. Non dovrebbe volerci molto tempo, un anno al massimo.”

Magog spense il proiettore.

Stegron, a braccia incrociate al petto, ticchettò nervosamente un indice artigliato contro il bicipite.

“Magog, puoi togliermi una curiosità?”

“Parla.”

“Come è possibile che, in confronto a te, tuo fratello fosse così ottuso? Parlava solo nella vostra lingua, ed era influenzabile come un bambino.”

“Non era ottuso. Era effettivamente come un bambino, immaturo, essendo stato estratto prematuramente dall’incubatrice. È cresciuto come un selvaggio, senza altro riferimento che l’umano su cui ha aperto gli occhi la prima volta. Il vero miracolo è che sia riuscito a comprendere il funzionamento delle bande di teletrasporto.”

“Ti manca la tua gente?” chiese Ozel, pensando istintivamente a quanto dovesse essere duro anche per lei, essere lontana dalla sua patria...

“No. Sono stata programmata geneticamente per non sentire il richiamo della mia specie.” All’espressione stupefatta di Ozel, aggiunse, “Un Plodex maturo, per dirla in parole semplici, è irresistibile ai suoi simili, noi inclusi, anche se apparteniamo a un ramo parallelo della specie. È un rischio che non possiamo correre.”

“Ci sono Plodex qui, nella Terra Selvaggia?”

“Secondo gli scansori, l’ultima volta che hanno funzionato, no; ma era molti anni fa.” Magog si diresse verso la porta. “Approfitterò del tempo che dovrò spendere qui per cercare di localizzare eventuali presenze Plodex nell’area. Ozel, siete in grado di aiutarmi a recuperare la nave?”

L’anziano sauro annuì. “Ti prego solo di darci il tempo di perfezionare questo accampamento, quindi saremo a tua disposizione.”

“Ottimo.” Magog uscì dalla tenda, seguita da Stegron.

Quando furono fuori, l’uomo dinosauro le si accostò al fianco. “Credo che potremo guadagnare tempo, ssse sssei dissspossta a rissschiare.”

Lei si fermò, e lo fissò freddamente. “Chiarifica.”

“I tuoi ssstrumenti devono avere percepito la causssa per l’unicità della Terra Ssselvaggia.”

“Sì: un centro di controllo ambientale degli *Arcani*. Non stupirti, abbiamo incontrato altri esempi del loro lavoro di preservazione faunistica. Cosa intendevi per ‘guadagnare tempo’?”

Stegron colse la nota di diffidenza. “Potresssti utilizzare i biossenssori del centro di controllo per localizzare i Plodex. E con una frazione della sssua energia, potresssti attivare la nave...”

“Le pile della nave sono ancora in condizioni ottimali, o metà di quest’oasi ambientale sarebbe ridotta a un cratere radioattivo. Quanto all’idea dei sensori, sì, penso che sia valida.”

“Lady Zaladanna! La preghiamo! Abbiamo fatto quello che potevamo! Non...” il resto delle parole del mutato si perse in un lungo urlo, mentre le sue carni si trasformavano progressivamente in pietra, per poi frantumarsi in una cascata di schegge.

“Un fallimento non ha giustificazioni,” disse Zaladanna, contemplando i mucchi di pietra che un tempo erano stati i suoi mutati. Poi si rivolse ad un uomo dai lunghi capelli bianchi, che indossava un’ampia veste pure bianca, in piedi accanto a lei. “Genesisius, queste versioni sono state un fallimento. Voglio che le prossime sappiano fare di meglio.”

ⁱ Ultimo ep.

ⁱⁱ Ep. #1

ⁱⁱⁱ Ep. #1

^{iv} CONAN E KA-ZAR #5 Corno